

Agguato di mafia davanti al chiosco

Agguato mortale ieri poco dopo le 19 di ieri in via Della Concordia, qualche metro oltre piazza Caduti del Mare, davanti a un chiosco di bibite. Un militante (o ex militante) del clan dei Laudani, meglio noti come «Mussi di ficurinia», Giuseppe Ranno di 31 anni, sorvegliato speciale, è stato crivellato di colpi d'arma da fuoco, mentre l'uomo che lo accompagnava, Vincenzo Paturno di 36 anni (precedenti giudiziari per reati contro il patrimonio), è rimasto ferito in maniera molto grave e ora versa in pericolo di vita all'ospedale Vittorio Emanuele, dove è stato già sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico. Una terza persona, un ragazzo di appena 19 anni, Angelo Pescatore (già arrestato per spaccio di droga), che potrebbe però essere estraneo ai fatti, è stato ferito a una gamba, ma le sue condizioni non sono preoccupanti, tant'è che dopo la sparatoria il ragazzo si è recato da solo, col suo motorino, in ospedale per farsi medicare (se l'è cavata con una prognosi di 15 giorni).

Sulla reale intenzione di assassinare Ranno non vi sono dubbi, perché i killer gli hanno scaricato addosso un intero caricatore di pistola calibro 7,65, puntando soprattutto all'altezza del cuore. E forse volevano eliminare pure Paturno, che a sua volta è stato colpito all'addome e alle cosce. I sicari erano in due (ma forse erano preceduti da una staffetta) e sono arrivati in motocicletta. Hanno sparato a in rapida successione per non dare scampo. Ranno è caduto esanime a poche decine di metri, in via Fiducia, dove aveva cercato vanamente riparo con gli assassini che lo seguivano. Paturno invece si è accasciato quasi subito ed è da chiarire il motivo per cui i killer non abbiano infierito su di lui col classico colpo di grazia, anche se è possibile che non l'abbiano fatto solo perché lo credevano morto. Ranno e Paturno sono stati soccorsi con due automobili private e trasportati direttamente all'ospedale (cosa assai incauta, perché i feriti gravi non devono essere toccati se non da mani esperte).

Il curriculum giudiziario di Giuseppe Ranno, schedato come mafioso, è molto fitto. Il suo primo processo per mafia risale al 1994, quando militava nel clan storicamente «cursoto» della Savasta; e fu nel marzo di quell'anno che rimase coinvolto, insieme ad altri 22 pregiudicati (tra i quali suo fratello Francesco Ranno) nell'operazione «Nettuno», al culmine di un'inchiesta di polizia giudiziaria che sbaragliò il cosiddetto racket del pescespada. Un'indagine che estese il suo raggio d'azione negli anni compresi tra il 1980 e l'inizio del Novanta, con un retroterra di affari sporchi e una lunga scia di agguati mortali e spedizioni punitive. In quel tempo i «Savasta» erano alleati con i «Mussi» e sostennero una guerra all'ultimo sangue con i picciotti di Giuseppe Ferone (detto Cammisedda) e Giuseppe Sciuto (Pippo Tigna). Nell'operazione «Nettuno» fu implicato anche il capo della Savasta, Antonino Puglisi, noto come «'u figghiu da Savasta», che riuscì a sfuggire alla cattura e che poi negli anni successivi divenne collaboratore di giustizia.

Nell'ambito della faida di quel periodo, lo stesso Giuseppe Ranno, nel 1993, scampò già una prima volta a un agguato mortale.

Dopo quell'arresto, il nome di Giuseppe Ranno tornò alla ribalta della cronaca grazie all'operazione «Ficodindia 4», una di quelle maxi-retate antimafia portate a termine dai Carabinieri che nello scorso decennio hanno inferto colpi durissimi ai Laudani, strettamente imparentati con la famiglia mafiosa catanese di Benedetto Santapaola.

In «Ficodindia 4» gli indagati furono 124 e risposero, a vario titolo, di una sessantina di omicidi e di una lunga serie di tentati omicidi, estorsioni e altri reati minori. Ma in quella

occasione Giuseppe Ranno fu accusato solo di associazione per delinquere di stampo mafioso. Quanto al movente dell'attentato di ieri sera è ancora presto per azzardarlo. Potrebbe esserci il traffico di droga di mezzo, ma non è detto. Tutto dipende dagli ambienti criminali frequentati da Ranno negli ultimi tempi. La cronaca ci ha insegnato che non sono certo rare le migrazioni dei criminali da un clan all'altro.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS